ANNO I. NUMERO 14

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, SEPTEMBER 5 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 5 SETTEMBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

September 5 1903. N. 14

Publisheb every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

PASSEREMO!

". . . . . alle promesse tanto piú facili quanto meno sono attendibili noi "preferiamo un impegno al quale siamo certi non mancheremo mai e che "qui, in conspetto degli amici e degli "avversarii, assumiamo oggi ammaestrati da non antichi né sempre lieti "esperimenti: l'impegno cioé di avviare e di mantenere il giornale, che "è la espressione limpida del nostro "pensiero, su pei liberi e sereni campi della discussione tollerante, rispettosa e civile al di fuori e al disopra delle diatribe velenose e dei pettegolezzi aridi per cui il pensiero "isterilisce, l'attività si sciupa, la propaganda si svia".

"Una lotta sincera sulle finalità e "sui metodi — si manifesti pure essa "nelle affermazioni più vivaci e piú diverse — è sempre indice d'energia, "di coscienza, d'esuberanza, d'attività; "la lotta sterile ed infeconda intorno a "uomini ed a persone di simpatie o "di antipatie individuali è compassionevole esponente di miseria intellettuale e morale che interdice ogni "manifestazione , ogni affermazione "dell'individualità."

Con questo impegno iniziammo or sono tre mesi le publicazioni della *Cronaca Sovversiva* che raccolse, al di là di ogni nostra aspettazione, le simpatie, l'affetto e la fiducia dei compagni. I quattordici numeri che, con questo, hanno visto la luce testimoniano che a quell'impegno noi siamo rimasti rigidamente fedeli. Qualcuno, pure tra i migliori, qualche gruppo anche, ai cui sfoghi, legittimi a volte e generosi ma viziati di manifesti risentimenti personali, ricusammo l'ospitalità della *Cronaca*, ci tengono il broncio: noi stessi sotto l'ondata sozza di bava e di denuncie che ci sorpese nelle irremovibile severità del nostro lavoro di propaganda e d' emancipazione fummo piú d'una volta tentati a rompere di quell'impegno la ferrea e dolorosa barriera e rendere vituperio per vituperio.

Governammo l'impulso ed alla nostra fermezza tocca ora la soddisfazione dei forti. L'aggressione sconcia e misleale che sotto la sguaiataggine triviale e porca dell'ingiuria si complicava di intelligenti denunzie al Consolato Italiano ed all'Autorità Federale si esaurisce oggi colla denunzia alla polizia dei nostri più assidui ed intelligenti collaboratori. Dove non giunsero la diffamazione, la provocazione, lo scandalo, il regime della delazione e dello spionaggio ebbe il suo esito laborioso. Noi perdiamo, momentaneamente, la collaborazione d'un compagno che ha conquistato coll'irriducibile pertinacia della fede e dell'abnegazione il rispetto e la simpatia degli avversarii — non dei sicarii venduti — l'amore e la fiduccia di tutti i suoi compagni di fede.

Le autorità federali abilmente solleticate stanno distillando le leggi del Vermont per trovar pretesto ad eludere la costituzione della repubblica e soffocare — democraticamente — la *Cronaca Sovversiva*.

E' omaggio che i sicarii, i banditi della penna, che i persecutori di mestiere rendono alla schiettezza intransigente della nostra propaganda anarchica e rivoluzionaria: è omaggio di cui siamo fieri. Esso conforterà l'accidia del rinnovato esilio al compagno che ci abbandona e stimolerà noi a proseguire imperterriti la lotta che abbiamo bandito a tutte le vergogne, a tutte le viltà, dovesse pur scendere ruggendo sulle nostre teste una selvaggia raffica di reazione.

Risveglierebbe essa dai placidi sonni gli indifferenti, gli ingenui che si cullano beati nell' illusione che sia questa terra di franchigie e di libertà; temprerebbe essa all'incudine delle prime persecuzioni energie e caratteri, coscienze ed attitudini a tutto vantaggio delle lotte che porta nel turgido grembo il domani.

Noi non ci siamo fatto mai illusioni: sapevamo quel che ci riserberebbero le serpi frustate dalla mano vigorosa, sapevamo avanti d'ingaggiar battaglia che é còmpito dell'autorità e delle leggi frenare la nostra attività demolitrice e ribelle; ma non abbiamo dimenticato mai e sentiamo oggi con tutta coscienza che còmpito nostro é di sferzar poltroni e spie, stracciar leggi e codici, spezzar vincoli e barriere e.... passare.

Passeremo!

Bandi e persecuzioni, birri e spie sono le *ultime* risorse di un mondo che muore, d'un regime che crolla, non furono, non saranno mai gli araldi d'un'impossibile restaurazione.

IL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

Barre Vt., 31 agosto 1903.

I FORTI

Un giorno i forti, cinti di ferro il corpo, pieno d'orgoglio il cuore, s'imposero ai deboli. D'allora furonvi plebei e nobili, vassalli e signori, schiavi e padroni. I forti sognarono piú strapotente, più efferrato dispotismo; e per tradurre il loro tetro sogno in realtà, commisero stragi inaudite, s'inebbriarono di sangue, s'esaltarono alle ruine, rapinando sempre onde rendersi piú potenti.

La FORZA, mano a mano, produsse il DIRITTO, il DIRITTO la LEGGE, LEGGE e DIRITTO sono le vere espressioni della FORZA. Osserva, plebe; ribellandoti alla LEGGE, al Diritto ti ribelli alla FORZA. Comprendila una buona volta.

Gi antichi tuoi padroni, o *tu ba senza nome*, goderono di una feroce voluttà vedendoti misera, ignorante. Ti mantennero sempre tale perché nell'abbrutimento non si comprende l'infamia del servaggio. Goderono di vedere sgorgare dalle aperte, orribili ferite, fatte dai loro satelliti, dai loro vili sgherri il tuo sangue!

Oggi i tuoi padroni, i pretesi forti, sono assassini nascosti nei *couloirs* lubrici e sporchi della Patria assurda, nei meandri tortuosi delle vetuste istituzioni, delle medioevali basi sociali rimpolpettate a nuovo, ma sempre rivelantesi, ad ogni pié sospinto, per merce stantìa.

Oggi anche i furbi, *democratizzano*, ammantano sotto parvenze non solo liberali, ma radicalissime, le loro turpi arti; tu però *canaglia debole* e sfruttata, anche se si nasconderanno, li saprai scovare i tuoi *cari* padroni quando sarà tempo? Spero di sì, e questa speme mi consola!

❦

Eccoti alla seconda epoca. I FORTI, ridotto completamente il loro terribile e funesto sogno realtà patente, pur troppo patente, tutto sotto la loro mano di ferro fecero piegare. Essi con i patiboli, con le orride prigioni, con le piú *raffinate* e barbare torture, col *Santo Uffizio* infine, credevano domare i ribelli: ei vinsero sì, ma domi non li resero, nè li renderanno mai.

Più tardi, fattisi *civili ed umani*, lasciarono le torture, per il fucile, il cannone e mitragliarono *schiacciarono* te: *rivoltosa, immonda plebe, vile canaglia, rifiuto degli ultimi strati sociali.*

I bianchi fiorellini dei prati divennero rossi del tuo sangue, rugiada cruenta; le purissime onde dei rivi, dei fonti, divennero purpuree per le stragi innumeri de' tuoi figli, scannati, sgozzati dai tutori dell'ordine, dai *fratelli* dell'esercito, dai *difensori della patria!?!* Quanti capricci cruenti si levarono per secoli e secoli i *forti padroni*. Dopo gli eccidii, dopo l'immane ecatombe, essi ringraziavano il loro dio, facendo cantare il TEDEUM dai furbi loro consorti. *Santificate* le stragi, gl'incendi, le rapine, s'assidevano a sontuoso e pantagruelico banchetto, e là, fra le orgie ed i baci delle nobili prostitute, brindavano al massacro tuo, plebe derelitta e misera! Tuttora avendo sozze di polvere e di grumoso sangue plebeo le vesti, veri beccai d'umana carne, erano festeggiati, ben accolti dalle *gentili e schifiltose* dame che gioivano *superbe* di così *valorosi campioni*, di così *grandi eroi!*

Quante volte, o Forti, o Padroni, dalle merlate torri dei vostri castelli dai marmorei balconi dei vostri palagi, quante volte, dico, non vi beaste degli incendi, delle ruine di città, borghi, paesi interi?

Ed ora, Caini larvati, che vorreste tentare colla simulazione vostra?

Forse adesso la vostra forza, la vostra potenza sono in ribasso, i tempi sono cambiati? La forza brutale vorreste oggi cambiare, o anche sposare con l'astuzia?

Oh! Oh! Disingannatevi.

Le pecore son divenute lupi, gli schiavi compresero d'essere uomini! Anche i *diseredati* hanno studiato, anche gli sfruttati pensano. Tutti i figli della Plebe oppressa e doma, han letto e leggono l'istoria, benché falsata dai salariati sapienti vostri, han letto e leggono l'istoria; ed hanno riflettuto, ponderato; si sono ammaestrati.

Il progresso é come il sole, viene per tutti; tutti ne fruiscono. Il progresso annienta il passato, spazza il vecchiume. E voi, o padroni, siete ormai vecchi, anzi decrepiti!

❦

Siamo al principio della fine. I Forti hanno sentito il pugno pesante e terribile del tempo sulle loro spalle, sulle loro fronti. Il loro bollente sangue si é rappreso, si coagula sempre più, formando sulla pelle tristi lividure, placche letali.

Essi contemplano lividi coi loro occhi da moribondi, lo sfacelo del loro corpo. Si veggono già corrotti dalle tabe, scheletriti dal marasmo, nelle tombe maledette, i cui soffitti son più bassi e neri di quelli dei tuguri che essi, o i loro padri, incediarono, ruinarono.

I forti divennero deboli, la loro ora sta per suonare! I padroni, i potenti, troppo vissero, troppo goderono, troppo imperarono! Adesso la vecchiezza, la corruzione li spinge alla tomba.

Avanti, esercito di schiavi, secolare ludribrio dei forti, dei padroni, avanti!

Date la spinta finale a queste larve, a questi scheletri ambulanti! Coraggio plebe calpestata e derisa, ardisci; dà l'ultima spinta, e poi.... poi canta loro il REQUIEM!

AI RASSEGNATI

Parlo all'immensa turba degli indifferenti che, un sorriso apatico sul labbro, vagolano in questa bassa gora, noncuranti del domani. Alla dolorosa schiera dei rassegnati parlo, che resi ebeti e fiacchi dalla loro vita senza luce e, senza sorrisi, intristiscono in una sonnolenta consuetudine di fatiche onerose. E vorrei che l'entusiasmo che m'agita prorompesse nelle mie parole come peana di pugna; e che il desiderio di nuovi tempi e di nuovi orizzonti spronasse quegli infelici a generosi ardimenti.

Io li vedo, l'occhio spento e il dorso incurvato, sottostare ad un lavoro esauriente per lunghe ore del giorno: nè mai nella stanchezza fisica e nell'atonia della coscienza vedo correre fra le rughe della loro fronte un lampo di malcontento. Essi dànno l'energia delle loro braccia al miglior offerente,